



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Quota associativa Annuale: Euro 25,00
Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre
Benemerito: Euro 100,00 ed oltre
Quota annua Estero: Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa
40026 Imola BO
Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378
email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it

NETTUNIA 1944: L'ULTIMA MISSIONE DEL MAS 504

Il 22 Gennaio 1944, gli Anglo-americani sbarcavano a Nettunia (Roma) con l'intenzione di indebolire la resistenza germanica sul fronte di Cassino e permettere così un suo più facile sfondamento, dopo mesi di tenace resistenza tedesca. Il fallimento dell'operazione di sbarco fu palese e, per poco, a metà Febbraio 1944, non si giunse al reimbarco delle unità angloamericane.

Il fronte di Nettunia divenne importante anche perché su questo settore furono impiegate le prime organiche unità della RSI, come i Paracadutisti del "Nembo", i Marò del "Barbarigo", i Legionari delle SS italiane, i soldati del Genio Militare e i lavoratori dell'IMI, ma anche gli equipaggi degli Aerosiluranti e dei mezzi di superficie della Decima MAS. Furono proprio gli uomini di Borghese, stanziati nella Base operativa di Porto Badino di Terracina (Littoria) a tentare, per primi, di contrastare lo sbarco alleato: il 23 Gennaio, tre MAS attaccavano l'imponente flotta invasora, danneggiando - e forse affondando - una corvetta nemica.

Come si comprenderà, l'azione dei mezzi d'assalto di superficie della Decima MAS - come quella degli Aerosiluranti - era puramente simbolica e "suicida" data la disparità delle forze in campo. La canzone «in uno contro venti si battono così», sul fronte di Nettunia venne riscritta «in uno contro cento si battono così»... e vi possiamo assicurare che non fu una smargiassata della propaganda.

Non si può negare, quindi, il valore e il coraggio di questi uomini, degni eredi delle tradizioni del soldato italiano che li aveva preceduti su tutti i campi di battaglia della Seconda Guerra Mondiale.

Proprio per affrontare l'emergenza nata sulle coste laziali, la Decima MAS costituì il 25 Gennaio 1944 la Base Operativa Sud di Fiumicino (Roma), sotto il comando iniziale del Tenente di Vascello Domenico Mataluno, con il compito preciso di attaccare le unità navali nemiche presenti nel Golfo di Nettunia. La sera 20 Febbraio ci fu la prima missione, i primi decorati al Valore Militare (il Secondo Nocchiere pilota Rocco Chiarello e il Sottocapo pilota Guido Candiolo insigniti di Medaglia d'Argento e Croce di Ferro germanica di 2° Classe) e i primi caduti: il Guardiamarina Bruno Solari e il Sottocapo A.U. Renato Parigi. Sempre nel Gennaio 1944 venne costituita la Squadriglia MAS del Tirreno, al comando del Tenente di Vascello Spartaco Freschi, con base a Porto Santo Stefano (Grosseto). Obiettivo: attaccare le navi al largo di Nettunia. Nella notte tra il 25 e il 26 Marzo 1944, il MAS 504, al comando del Guardiamarina Nicolò La Fauci, con lo stesso Tenente di Vascello Freschi a bordo, partì per una missione, ma non fece

ritorno. Si ipotizzò che si fosse scontrato con naviglio nemico e fosse stato distrutto. Del suo equipaggio non si seppe più nulla. Da quello che si poté ricostruire successivamente, il MAS 504 attaccò con decisione alcune motosiluranti statunitensi, da poco dirottate dalla Corsica verso Nettunia proprio per far fronte alle incursioni dei mezzi d'assalto di superficie nemici. Gli Italiani riuscirono a colpire la PT 207 americana, rimanendo però gravemente danneggiati dal fuoco avversario. Il MAS 504, immobilizzato, venne quindi speronato ed affondato dal sopraggiunto Cacciatorpediniere HMS "Greenville" del Capitano Henderson: "Il 26 Marzo, il M.A.S. 504 effettuò una missione di agguato nelle acque a Sud di [Nettunia], attaccando poi per 90°, al fine di intercettare eventuali navi sulla rotta per [Nettunia]. Freschi e La Fauci videro un piccolo convoglio di mercantili, ma la scorta di P.C. e di M.T.B. avvistò a sua volta il M.A.S. L'unità della Decima si portò decisamente all'attacco del convoglio a tutta velocità, filando a 45 nodi, mentre contro di essa si apriva un fuoco di sbarramento da parte delle unità nemiche. Giunto a distanza utile, il M.A.S. lanciò un siluro contro un mercantile da 7.000 tonnellate ed un altro siluro con-



Il Mas 504

tro una P.C. Mentre quest'ultimo siluro passò sotto l'unità senza colpirla, il mercantile fu centrato in pieno ed affondò in brevi istanti. Individuato sempre dalle P.C., il M.A.S. ingaggiò un furibondo duello. Colpito, fu immobilizzato avendo avuto il motore fuori uso. Il Cacciatorpediniere "Greenville", che era accorso sul teatro dello scontro, puntò sull'unità ormai ferma e la speronò affondandola. Gran parte dell'equipaggio venne catturata, unitamente al Com.te Freschi, ferito, e quindi avviata in campo di concentramento in America.

Il G.M. Nicolò La Fauci, gravemente ferito, fu catturato dall'equipaggio nemico e ricoverato all'Ospedale di Aversa fino al

18 Aprile 1944. Successivamente venne trasferito al 7029 P.O. W. di Orano, dove fu rinchiuso prigioniero fino al 18 Dicembre 1944 e da dove fu rimpatriato, sempre per le sue precarie condizioni, per essere ricoverato all'Ospedale di Napoli prima e di S. Giorgio Jonico poi.

Degli altri membri dell'equipaggio non si ebbero notizie certe, per cui furono dichiarati "Presenti alle Bandiere": 1° Nocch. Vincenzo Garaccione; 2° Nocch. Davide Pandora; Serg. Torp. Augusto Aggio; Serg. M.N. Mario Ribarich; S. Nocch. Ercole Sbarbati; S.C. Segn. Giuseppe Giardina; S.C. Alberto Marucelli; 2° C. R.T. Aldo Chesi; Marò Mecc. Renato Rossi; S.C. El. Guido Argento; S.C. Mecc. Ga-

etano Rizzo; Cann. Arm. Bruno Busca; S.C. P.M. Renato Busone" (S. Nesi, Decima Flottiglia nostra, Mursia, 1986).

In totale ci furono tredici dispersi.

La storia del MAS 504 si è poi inabissata come il suo eroico equipaggio, scomparendo dalla memoria collettiva. Tuttavia, dal passato è tornato un documento che ci permette di parlare ancora una volta del valore della Xª Flottiglia MAS. Emiliano Ciotti, Presidente dell'Associazione Nazionale Vittime delle Marocchinata, nell'Estate 2019, durante una ricerca sui crimini contro l'umanità commessi dai cosiddetti "liberatori" in Italia, si è imbattuto in una "velina" indirizzata dal Sindaco di Ponza (Littoria) l'11 Aprile 1944 al Governatore Militare Alleato di Ischia da cui dipendeva. Il Sindaco Giuseppe Di Monaco segnalava che quella mattina erano stati rinvenuti in mare, nei pressi dell'Isola di Palmarola, tre cadaveri in avanzato stato di putrefazione, di cui uno identificato come "Sottufficiale italiano appartenente alla 10ª Flottiglia MAS".

Una seconda "velina" era inviata il 20 Aprile successivo, e specificava:

"I tre cadavere trovati in mare di cui alla segnalazione dell'11 corrente, sono stati trasportati a

Ponza e tumulati nel cimitero locale il 12 corrente con tutte le dovute formalità indicate dal Comando Militare Alleato.

Il Sottufficiale italiano si chiama:

2° Capo R.T. Chesi Aldo, matricola 38318 della Marina Repubblicana Italiana, appartenente alla Xª Flottiglia MAS, trovato in mare l'11.4.1944" (Archivio ANVM).

Quell'11 Aprile 1944, nei pressi dell'Isola Palmarola, erano stati trovati i corpi di tre uomini dell'equipaggio del MAS 504, affondato il 26 Marzo precedente. Tra questi, come abbiamo notato, il 2° Capo Aldo Chesi, nato a Piombino (Grosseto), classe 1918. Quando morì aveva 26 anni.

Del caso abbiamo interessato l'Onorcaduti nella speranza che, in passato, fosse intervenuta in difesa delle salme, magari curandone la traslazione e una migliore sistemazione in un cimitero di guerra del Ministero della Difesa. Purtroppo, l'Onorcaduti non dispone di documentazione relativa ai tre militari ritrovati in mare a largo di Palmarola, in quanto mai nessuno segnalò, nel dopoguerra, il loro ritrovamento e la loro tumulazione presso il cimitero di Ponza, per cui i corpi sono ancora lì, in attesa che qualcuno possa ritrovarli.

Pietro Cappellari

LA POLITICITA' DELLA DECIMA MAS

Da molti anni si sente sempre più spesso dire, anche tra studiosi liberi da certi condizionamenti, che la Decima MAS della RSI "non era fascista". Una vera e propria litania che ci accompagna almeno dal 1995, da quando le "acque di Fuuggi" lavarono la coscienza a molti di coloro che, fino ad allora, si erano aggirati tra nugoli di camicie nere e labari missini.

Fermo restando che l'adesione alla RSI fu un'adesione ad uno Stato fascista e che la Decima, dopo aver giurato fedeltà ad Hitler e al Reich, prestò regolare giuramento alla Repubblica Sociale Italiana, ricevendo da essa anche tutti i finanziamenti previsti per le Forze Armate Repubblicane, sembra assurdo pensare che, in quella che era divenuta una vera e propria "guerra di religione" tra Stati antifascisti e Stati fascisti, qualcuno si sia messo a fare una guerra personale, avulsa dai valori di fondo che muovevano gli eserciti e le Nazioni sul campo. Con questo non vogliamo assolutamente dire che la Decima MAS fosse un'unità di partito o che facesse politica nel senso proprio del termine, come non vogliamo nemmeno sottacere le diverse visioni ideali che portarono tanti ragazzi a scegliere di militare nella mitica unità del Comandante Borghese come in tante altre for-

mazioni della Repubblica Sociale Italiana.

Il problema - che non è solo della Decima, ma che riguarda tutti i reparti armati della RSI - è che si è fatta una profonda confusione tra "apartiticità" e "apoliticità". Ora, è ovvio che gli uomini di Borghese non avessero alcuna dipendenza dal Partito Fascista Repubblicano, come è altrettanto ovvio che rispondessero, all'atto della loro scelta, al richiamo di una Weltanschauung chiaramente fascista.

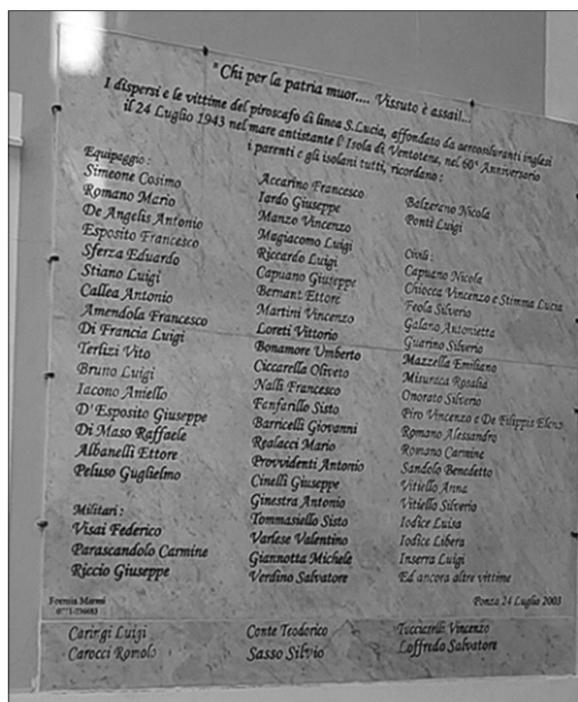
La Decima MAS era un'unità apartitica non certo apolitica. E non poteva essere apolitica. La sua amplissima autonomia non fu una sua esclusiva specificità che ne fece un reparto "straordinario" della RSI, ma una situazione tipica di quel periodo "repubblicano", nel senso che «ognuno faceva quel che gli pareva», come ripeteva spesso l'Ing. Arturo Conti Presidente della Fondazione della RSI - Istituto Storico. Si pensi, ad esempio, al caso della Legione Autonoma Mobile "Ettore Muti", molto più autonoma degli uomini di Borghese... e molto più fascista.

Dobbiamo inoltre segnalare che proprio la comparsa dei primi Marò della Decima MAS per le città d'Italia provocò scontri e polemiche. Infatti, non si contarono i borghesi malmenati dagli

uomini della Xª perché se ne stavano tranquillamente a bivaccare nei caffè invece di servire la Patria. Violenze che riguardarono anche i militari della RSI, come quelli appartenenti alla Polizia, colpevoli di non aver ancora sostituito le stellette con il gladio romano e per questo considerati badogliani.

La questione dell'apoliticità della Decima, sulla quale abbiamo già ampiamente discusso nel nostro *La Guardia della Rivoluzione* (Herald Editore, Roma 2013, vol. I, pagg. 164-175), al quale rimandiamo il lettore interessato, venne stroncata già nel 1998 da Enzo Erra con parole incontestabili: "Aderire alla RSI significava compiere una scelta di campo. Scelta che aveva un alto contenuto politico nel senso più nobile del termine, perché dall'esito dello scontro dipendevano l'equilibrio e i rapporti di forza e di supremazia tra gli Stati [...]. Nella RSI si poteva essere "apartitici" ma non "apolitici". Anche la Decima, nel senso superiore come si è detto, non lo era. E non lo era Borghese, che fece in piena coscienza la sua scelta di campo, e la mantenne dopo la guerra, con estrema, lucidissima coerenza nel MSI e fuori" (E. Erra, *Non si rispetta la X Mas negando che fosse fascista*, "Il

(segue a pag. 3)



SPEDIZIONE A PONZA

Il 26 Settembre 2023, una delegazione dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI guidata dal Dott. Pietro Cappellari si è recata sull'Isola di Ponza alla ricerca dei corpi dei Marinai della Xª MAS inumati nel locale cimitero nel lontano 1944. Purtroppo, nessuna informazione è stata possibile reperire in Comune e il campamento non riporta indicazione alcuna su eventuali tumulazioni di "militari sconosciuti". La delegazione, dopo aver omaggiato simbolicamente i Caduti della RSI sepolti in una fossa non identificata nel cimitero di Ponza, si è raccolta davanti alla lapide che ricorda la strage britannica del Piroscalo "S. Lucia", colato a picco da un aereo "liberatore" il 24 Luglio 1943-XXI insieme a 65 Italiani.

NETTUNO, 4 NOVEMBRE FESTA DELLA VITTORIA

Nettuno, 4 Novembre – Una delegazione dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI ha reso onore ai Caduti per l'Unità e la grandezza nazionale presso il tripode dannunziano di Via S. Maria del Quarto in occasione dell'anniversario della Festa della Vittoria.

La storia del tripode è stata ricostruita dagli studi del Dott. Pietro Cappellari nel suo volume *Il fascismo ad Anzio e Nettuno 1919-1939*, pubblicato dalla Herald Editore nel 2014.

Nel 1923, uno dei primi atti del Governo Mussolini fu quello di creare in tutta Italia dei Parchi della Rimembranza per i Caduti per la Patria. Per ogni Italiano sacrificatosi nella Grande Guerra si piantò così un albero, per perpetuare la memoria e l'esempio alle generazioni future. Nel 1945, in odio ai valori patriottici, il Parco della Rimembranza di Nettuno venne distrutto e solo il 6 Dicembre 2020, ad opera del Cappellari, il giardino in memoria dei Caduti per la Patria venne ripristinato nel suo luogo originario, con la nuova dizione di Parco della Rimembranza e dei Martiri delle Foibe.

Sta di fatto che dopo la sacrilega distruzione del 1945, passata l'ondata di partigianeria antipatriottica, qualche amministratore locale sentì il bisogno di riparare alla malefatta e, nel 1955, davanti al cimitero civile, venne approntata una nuova area nella quale vennero messi a dimora alcune querce. Tuttavia, il nuovo Parco della Rimembranza cadde ben presto nel dimenticatoio, anche quando al suo interno fu collocato il tripode dei Caduti di Piazza Cesare Battisti. Nel 1979, infatti, grazie ad una donazione della Cassa Rurale ed Artigiana, Nettuno riebbe la sua statua in bronzo della Vittoria, depredata per esigenze belliche dai Germanici durante l'occupazione della città nell'Ottobre 1943.

Alla base del tripode posizionato nel nuovo Parco della Rimembranza davanti al cimitero civile, fu riprodotta parte della poesia nazional-patriottica di Gabriele d'Annunzio tratta dal *Cantico per l'Ottava della Vittoria* (1918): "La vita riculmina in gloria / La morte s'abissa in vittorial". Questa poesia



ornava il primo Parco della Rimembranza, per poi essere distrutta dai comunisti nel 1945.

La presenza di questa citazione fa del tripode di Via Santa Maria del Quarto un monumento dannunziano di cui andar fieri, che ricorda il cosciente sacrificio di 600.000 Italiani caduti per la grandezza nazionale, perché fosse raggiunto i sacri confini affidati mazzinianamente "da Dio all'Italia". Oggi, come ieri, il giuramento per la Patria è riconsacrato nella speranza che lo "spirito del Piave" torni ad accarezzare i cuori delle giovani generazioni.

Primo Arcovazzi

MARCIA SU ROMA

Genova, 28 Ottobre - Splendida giornata per fare memoria dei 1567 Caduti sepolti nel Sacriario RSI presso il cimitero monumentale di Staglieno a Genova. Numerosi i partecipanti tra cui i camerati Pietro Oddone ANFCDRSI Liguria, Alessandro De Barbieri Presidente per



Genova dell'Istituto del Nastro Azzurro, Carlo Viale Ass. Frà Ginepro, Alberto Centenari e Roberto Ravera Ass. Monte Manfredi. La messa è stata celebrata da Don Lorenzo Capellano della Polizia Penitenziaria di Cairo Montenotte. Francesco Tringale delegato per la Liguria dell'ANFCDRSI ha dichiarato: "Noi siamo la continuità ideale dei nostri caduti e siamo esclusivamente al loro servizio. Questa è la nostra missione". Agli inizi della cerimonia è deposta una corona d'alloro in memoria dei nostri eroi.

COMMEMORATI I CADUTI DI TUTTE LE GUERRE

Il 1° novembre l'Associazione Nazionale Volontari di Guerra, ha commemorato i Caduti Militari Reggiani di tutte le guerre.

Rinnovando una tradizione consolidata della Federazione locale, unitamente a rappresentanti dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, sodali e simpatizzanti si sono recati presso il Sacello della "Lampada della Fraternità", dedicato ai Caduti della Repubblica Sociale Italiana, sito nel Cimitero Monumentale di Reggio Emilia.

La cerimonia si è svolta con la deposizione di una corona di alloro dedicata ai Caduti che, vestendo una divisa, hanno combattuto con Onore all'ombra del Tricolore dall'Unità d'Italia ad oggi. In quest'occasione, nell'ottantesimo anniversario dell'inizio degli infoibamenti nelle zone del confine orientale d'Italia, abbiamo ricordato i nostri Militari assassinati dai partigiani comunisti slavi e dai loro complici italiani nel periodo 1943-1945: una tragedia nazionale ma completamente ignorata da storici e istituzioni. Proprio quest'anno, grazie al paziente lavoro della ricercatrice triestina Adriana Defilippi, siamo venuti a conoscenza dei nomi di 29 Militari Reggiani che hanno prestato servizio sul confine orientale, finendo infoibati al termine delle ostilità. Questi nostri concittadini, in buona parte Volontari, misero a repentaglio la propria vita per difendere le popolazioni istriano-dalmate, condividendone la tragica fine.

Dopo gli onori ai Caduti e la lettura della Preghiera del Volontario, si sono tenute le allocuzioni dei dirigenti ANVG provinciali di Reggio e Parma, un graditissimo intervento di Marco Eboi, seguito da quello di Andrea Perro in rappresentanza dell'associazione Memento e da un approfondimento storico di Luca Tadolini per il Centro Studi Italia.

Un caloroso ringraziamento a tutti gli intervenuti. Alessandro Casolari Presidente Federazione di Reggio Emilia Associazione Nazionale Volontari di Guerra.



CERIMONIA CAMPO X, LEGITTIMO RICORDARE I CADUTI DELLA RSI

La risposta di Associazione Memento all'ANPI ed al Presidente Pelucchi

MILANO, 31 ottobre – In merito alle ultime note stampa pubblicate dall'ANPI ed all'esposto del Presidente del Municipio 8 Pelucchi, Associazione Memento rispedisce al mittente qualunque strumentale illazione sulla cerimonia che si terrà domani al Campo X in ricordo dei Caduti della Repubblica Sociale Italiana.

Trattasi di una cerimonia che si tiene dal dopoguerra organizzata da reduci ed associazioni culturali e d'arma e che si è sempre svolta a prescindere dal colore politico del Governo in carica secondo le leggi vigenti, che prevedono la libertà di riunione e di espressione come diritti costituzionali.

Per quanto riguarda il merito delle invettive, non riteniamo né di dover prendere lezioni dall'ANPI milanese, che negli scorsi mesi ha levato la maschera contestando la presentazione di un'opera storiografica sui campi di concentramento jugoslavi (dove furono vittime anche migliaia di antifascisti tra l'altro), qualificandosi come associazione dedita alla sistematica minimizzazione (se non giustificazione) storica dei crimini dei regimi comunisti nel XX secolo (il cui costo umano è ancora oggi incalcolabile).

L'esposto del Presidente Pelucchi del Partito Democratico ricalca la vetusta mentalità egemonica della sinistra in base alla quale sarebbe permesso e concesso alle associazioni fare iniziative solo se rientranti nei parametri ideologici progressisti: respingiamo senza alcun timore reverenziale questo tipo di intimidazione politica e rivendichiamo con orgoglio il nostro patrimonio culturale, storico e militare costituito dal ricordo dei Caduti della Repubblica Sociale Italiana che sono sepolti al Campo X e negli altri sacrari in tutta Italia come consegna ideale trasmessaci.

Sul piano legale, Associazione Memento crede che un'informazione corretta non possa non tenere conto del fatto che in più pronunce di legittimità la Corte di Cassazione – investita di giudizi sorti da simili esposti – ha stabilito l'irrelevanza penale di condotte connotate da una mera espressione di appartenenza politica e culturale di omaggio ai defunti, slegate da qualunque finalità vietata dalle Leggi Scelba e Mancino. Pur nell'ottica di garantire la libertà d'espressione, le iniziative della nostra Associazione si muovono nel pieno rispetto delle leggi vigenti (requisito la cui verifica non è competenza né dell'ANPI né del Partito Democratico).

Crediamo dunque di non ravvisare negli attacchi di questi giorni null'altro se non l'ennesimo tentativo di delegittimazione di chi seppure al Governo della città ha ben poca dimestichezza con le libertà garantite dal nostro ordinamento.

Associazione Memento



STUPRI DI GUERRA

L'Associazione Nazionale Vittime delle marocchine ha organizzato nel pomeriggio del 2 novembre 2023, a Venafro (Isernia), una pacifica e civile manifestazione per ricordare le vittime delle cosiddette "marocchine". Gli iscritti si sono radunati davanti al cimitero militare francese all'interno del quale era in svolgimento una cerimonia di preghiera in ricordo dei 3.414 soldati d'oltralpe, caduti durante la seconda guerra mondiale sul suolo italiano, le cui spoglie sono contenute nel luogo sacro.

I manifestanti hanno mostrato dei cartelli e diversi cittadini si sono fermati per comunicare la loro approvazione per la pacifica manifestazione. Particolarmente gradita la visita del Sindaco di Venafro, Alfredo Ricci.

L'ANVM ha voluto così ricordare le donne di tutte le età e anche gli uomini, vittime delle cosiddette "marocchine", le sistematiche violenze perpetrate in particolare dalle truppe coloniali francesi. Queste violenze iniziarono esattamente 80 anni fa, con lo sbarco in Sicilia del luglio 1943, e si svilupparono nel 1944 con particolare virulenza in Campania, Lazio e Toscana.

L'impegno dell'ANVM ha portato alla celebrazione, il 18 maggio di ogni anno, della Giornata in memoria delle vittime delle marocchine; all'approvazione della legge regionale del Lazio che ha istituito il ricordo delle vittime nel mese di maggio e alla proposta di legge nazionale presentata dal Senatore Andrea De Priamo.

"Abbiamo voluto anche quest'anno ribadire la nostra volontà di verità e giustizia per le vittime dimenticate – ha detto Emiliano Ciotti, presidente nazionale dell'ANVM – quelle donne e quegli uomini italiani, che nel 1943-1944 furono vittime di stupri da parte delle truppe coloniali inquadrati nell'Esercito Francese.

Ringrazio il Sindaco di Venafro, per essersi fermato a parlare con noi e averci ringraziato per l'opera di informazione che svolgiamo – prosegue Ciotti – vogliamo collaborare con tutte le amministrazioni comunali per sollevare il velo di silenzio che da 80 anni è calato su queste vicende terribili. Inoltre, è ora che la Francia riconosca pubblicamente questi crimini."

SPEDIZIONI DI RICERCA

Perugia, 11 Novembre – Una spedizione di ricerca dell'Associazione Nazionale Caduti e Famiglie della RSI guidata dal Dott. Pietro Cappellari si è recata presso il cimitero di Perugia nell'ambito del progetto "La RSI sull'Appennino Umbro-Laziale" finanziato dalla Fondazione "Francesco Parrini". Durante il sopralluogo sono state ritrovate tre tombe di Caduti della RSI sconosciuti o dimenticati:

- Paolo PAGNI, assassinato dai ribelli il 7.6.1944 (Cimitero monumentale, Cat. B, lato sx, cappella 639);
- Giovanni VENARUCCI, assassinato dai ribelli il 6.6.1944 (Cimitero monumentale, Galleria IV, Est., parete sx, III, loculo 158, f. 6);



- Adolfo MATTEUCCI; fucilato dopo sentenza della CAS di Perugia il 7.3.1946 (Cimitero Monterone, loculi sx, n. 38, f. III).

Con l'occasione si è reso omaggio alla tomba del Capo della Provincia di Perugia Armando Rocchi, che riposa nel Cimitero Monterone (loculi dx, n. 240, f. I).



Il giorno successivo, la spedizione si è recata per analoghe ricerche a Fogliano e presso il cimitero di Cascia, dove è stata ritrovata la tomba dell'Art. EMILIO Angelo, caduto in Grecia 23.3.1944 (loculi Nord, lato destro).

CERNAIETO: RITROVATA NEL BOSCO LA SCARPETTA DI PAOLINA

Pezzi piccoli e grandi di granata, un proiettile, vari piccoli coperchi di latta ed una scarpa femminile: è il bilancio di quanto ritrovato a Cernaieto nella fossa "di fortuna".

Qui, intorno al 25 aprile 1945, vennero uccise e gettate dai partigiani non meno di ventiquattro persone: i militi del presidio di Montecchio, alcuni giovanissimi figli di militi, diversi uomini non appartenenti al presidio, tre giovani donne, Paolina Viappiani di 23 anni, Maria Spaggiari di Montecchio di 28 anni e Lina Giroladini uccisa insieme al fratello.

Lo scorso sabato, 11 novembre, i volontari della Associazione SOS Metal Detector Nazionale O. D. V., a titolo gratuito, hanno effettuato una prospezione con metal detector, alla presenza del proprietario del bosco Fabio Filippi, del ricercatore Danilo Casanova; da Paolo Viappiani, figlio di Paolina, da Laurentia Azzolini e Liliana Dazzi dell'associazione culturale Pietro e Marianna Azzolini.

Il lavoro dei volontari è stato lungo, faticoso visto la natura del terreno, reso più insidioso dalle piogge dei giorni precedenti.

Sono stati ritrovati pezzi piccoli e grandi di granata, un proiettile, vari piccoli coperchi di latta che andranno puliti e visionati ma il reperto più emozionante è il ritrovamento di una scarpa femminile.

Si tratta dello zocchetto rosso ritrovato quando furono esumati quei poveri corpi; una scarpa fatta a mano come facevano gli scarpolini di una volta, con cuciture a mano, chiodini, manca il tacco, la parte davanti è fatta come da illustrazioni degli anni 40, con tre bande di pelle tenute insieme, al centro, da due cuciture.

Tanta commozione da parte di tutti, ma soprattutto da parte di Paolino che, quando la sua mamma fu uccisa, aveva solo 3 anni.

Filippi ha fatto dono ai volontari del suo libro: "Cernaieto- La strage, la Croce e il femminicidio di Paolina".

Redacon.it

13 Novembre 2023

Estremi da utilizzare per i vostri contributi:
C.C. postale n. 31726201 intestato a:
ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI
Oppure tramite bonifico bancario
codice Iban IT91X030692420810000001833 intestato
FONDAZIONE FRANCESCO PARRINI ETS

Duca Amedeo d'Aosta, Eroe dell'Amba Alagi

Amedeo Umberto Isabella Luigi Filippo Maria Giuseppe Giovanni di Savoia (Torino, 21/10/1898 – Nairobi, 3/3/1942) è stato un generale italiano, duca delle Puglie, terzo duca d'Aosta e viceré dell'Africa Orientale Italiana. È anche noto con gli appellativi di Duca di Ferro e di eroe dell'Amba Alagi.

Nacque a Torino nel 1898 da Emanuele Filiberto, secondo duca d'Aosta, e da Elena di Borbone-Orléans. A quindici anni venne avviato alla carriera militare iscrivendosi al Reale Collegio della Nunziatella di Napoli. All'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale si arruolò volontario, a soli 16 anni, come soldato semplice nel reggimento artiglieria a cavallo "Voloire". Il padre Emanuele Filiberto lo presentò al generale Pettiti di Roretto dicendo: "Nessun privilegio, sia trattato come gli altri". Fin da subito Amedeo venne destinato alla prima linea come sergente d'artiglieria sul Carso, guadagnandosi sul campo il grado di tenente per merito di guerra. Al termine del conflitto ottenne dal padre il permesso di seguire lo zio Luigi Amedeo, Duca degli Abruzzi in Somalia, dove era impegnato nell'esplorazione del fiume Uebi Scebeli con lo scopo di realizzare una fattoria per la coltivazione di cotone, canna da zucchero e semi oleosi. Insieme costruirono una ferrovia ed un villaggio, battezzato Villaggio Duca degli Abruzzi.

Successivamente studiò all'Eton College ed alla Oxford University, imparando perfettamente la lingua inglese. Nel 1921 partì per il Congo e venne assunto come operaio in una fabbrica di sapone a Stanleyville. Il 24/7/1925, rientrato in Italia, conseguì la licenza di pilota militare. Tornato in Africa, Amedeo compì numerosi voli di ricognizione, guadagnando una medaglia d'argento al valor militare per le ardite azioni in volo sulla Cirenaica.

Si laureò poi in giurisprudenza all'Università di Palermo con una tesi intitolata "I concetti informativi dei rapporti giuridici fra gli stati moderni e le popolazioni indigene delle colonie", esaminando il problema coloniale sotto l'aspetto morale e sostenendo che l'imposizione della sovranità di uno stato sugli indigeni si giustifica moralmente solo migliorando le condizioni di vita delle popolazioni colonizzate.

Durante gli anni trenta risiedette presso il Castello di Miramare, a Trieste, mentre comandava il 29° Reggimento Artiglieria di Gorizia. In quel periodo fu anche presidente onorario dell'Unione Sportiva Triestina Calcio.

Al termine della guerra civile spagnola, nel 1939, si era pensato di dargli il trono di Spagna, lasciato libero dai Borbone. La proposta decadde per l'opposizione di Francisco Franco. In seguito ci furono incontri fra alti esponenti politici ungheresi ed italiani affinché Amedeo cingesse la corona d'Ungheria, rimasta vacante dopo la sconfitta degli Asburgo al termine della prima guerra mondiale (volendo mantenere la monarchia, dato che la corona rappresentava l'unità e l'indipendenza dello stato, al termine della prima guerra mondiale gli ungheresi trovarono una soluzione di compromesso eleggendo un reggente nella persona dell'ammiraglio Miklós Horthy, in attesa della futura salita al trono di qualche re che non fosse un Asburgo, dinastia contro la quale le potenze vincitrici della guerra avevano posto il veto. La morte di Amedeo nel

1942, però, fece sfumare il piano di mettere un Savoia sul trono di Budapest).

A seguito della morte del padre Emanuele Filiberto nel 1931, Amedeo assunse il titolo di Duca d'Aosta. Nel 1932 entrò nella Regia Aeronautica e diventò, dopo la conquista italiana del 1936, viceré d'Etiopia. Dopo la seconda guerra italo-abissina, il 21 ottobre 1937 Amedeo di Savoia fu nominato governatore generale (e quindi comandante in capo) dell'Africa Orientale Italiana e viceré d'Etiopia. Nel 1941, di fronte alla travolgente avanzata degli inglesi nell'Africa Orientale Italiana, le poche truppe italiane rimaste al suo comando si ritirarono per organizzare l'ultima resistenza sulle montagne etiopi. Amedeo si asserragliò dal 17 aprile al 17 maggio 1941 sull'Amba Alagi con 7.000 uomini, una forza composta da carabinieri, avieri, marinai della base di Assab, 500 soldati della sanità e circa 3.000 indigeni.

Lo schieramento italiano venne ben presto stretto d'assedio dalle forze del generale Cunningham (39.000 uomini). I soldati italiani, inferiori sia per numero che per mezzi, diedero prova di grande valore, ma, rimasti stremati dal freddo e dalla mancan-

za di acqua e legna, si dovettero arrendere ai britannici. Il giorno 14 Amedeo ottenne da Mussolini l'autorizzazione alla resa e designò come negoziatore il generale Volpini, che, però, fu massacrato con la sua scorta dai ribelli etiopi che circondavano le linee italiane. Poco prima della resa Amedeo autorizzò gli indigeni della sua truppa a tornare nei propri villaggi, ma, come risulta dai bollettini del 1941 del servizio informazioni militare, gli abbandoni non furono superiori alla quindicina di casi, testimoniando il profondo legame che si era instaurato fra il Duca ed i suoi soldati. A mezzogiorno del 17 maggio le condizioni della resa vennero pattuite dai generali Trezzani e Cordero di Montezemolo per parte italiana e dal colonello Dudley Russel per parte inglese. Gli inglesi avrebbero reso gli onori ai superstiti e gli ufficiali avrebbero conservato la pistola. Lunedì 19/05/1941, all'ingresso della caverna-comando comparve Amedeo d'Aosta, viceré d'Etiopia, in cravatta d'ordinanza, guanti di filo e le molliere color kaki. Da Forte Tosselli il duca si avviò scendendo dall'Amba a passi rapidi mentre a alla sua sinistra marciava il generale inglese Maine, scortato da un sottufficiale sudafricano. Su

due colonne li seguivano i soldati del presidio, carichi di armi leggere, zaini, valige di cartone legate con lo spago, chitarre e fagotti. Molti piangevano; tutti, per ordine del Duca d'Aosta, si erano rasati la barba e tagliati i capelli. Ancora più indietro, in disordine, gli ascari superstiti dei battaglioni abissini con le donne tigrine che si erano portate lassù. Amedeo d'Aosta rese il saluto al picchetto d'onore e alla bandiera italiana che si ammainava. Tuttavia, i britannici non rispettarono del tutto le clausole delle condizioni di resa da essi proposte e liberamente sottofirmate. Dopo la cerimonia dell'onore delle armi, infatti, i soldati italiani vennero lasciati in balia delle truppe indigene, che li spogliarono di ogni indumento. Allo stato maggiore non fu concesso di seguire il Duca come stabilito.

Amedeo, prigioniero di guerra numero 11590, venne trasferito in Kenya in aereo. Durante il volo gli vennero ceduti per alcuni istanti i comandi, in modo da consentirgli di pilotare per l'ultima volta. Arrivato in Kenya venne tenuto prigioniero dagli inglesi presso Donyo Sabouk, una località insalubre ed infestata dalla malaria a 70 chilometri da Nairobi. Nonostante Amedeo intercedesse presso le autorità inglesi affinché migliorassero le condizioni dei militari italiani e per il rimpatrio dei civili, il comando britannico non gli consentì di ricevere nessuno né di visitare gli altri prigionieri. Nel novembre 1941 iniziò ad accusare alcuni malori. A dicembre una febbre alta lo costrinse a letto. Tre settimane dopo il comando britannico permise ad Amedeo di recarsi a visitare i prigionieri italiani (sarebbe stata l'ultima sua uscita), ma gli impedirono di salutarli personalmente: Amedeo ottenne solo che la sua vettura procedesse a passo d'uomo di fronte ai cancelli del campo di prigionia. Dietro i cancelli i prigionieri italiani gli tendevano le mani e lo chiamavano per nome, mentre Amedeo non si curava di asciugare le lacrime che gli rigavano il volto. Per lui, già ammalato, non ci fu nulla di più triste del non poter salutare, per l'ultima volta, i suoi soldati.

Il 26 gennaio 1942 gli vennero diagnosticate malaria e tubercolosi. Morì il 3 marzo 1942 nell'ospedale militare di Nairobi dove fu da ultimo ricoverato. Al suo funerale anche i generali britannici indossarono il lutto al braccio. Per sua espressa volontà fu sepolto al sacrario militare italiano di Nyeri, in Kenya, insieme a 676 suoi soldati. Poiché Amedeo aveva avuto solo figlie femmine, nel titolo ducale gli successe il fratello Aimone. Il Duca d'Aosta aveva fama di essere un gentiluomo. Prima che lasciasse la sua sede di Addis Abeba scrisse una nota ai comandi britannici per ringraziarli in anticipo della futura protezione alle donne ed ai bambini del luogo. L'imperatore Haile Selassie, inoltre, fu impressionato dal rispetto che egli dimostrò nei suoi confronti. Durante la sua visita ufficiale in Italia, nel 1953, Haile Selassie invitò per un tè Anna d'Orléans, vedova del Duca d'Aosta, ma, quando il governo italiano lo informò che ricevere la Duchessa avrebbe offeso la repubblica, Haile Selassie fu costretto a cancellare l'incontro con dispiacere. In sostituzione, invitò il quinto duca d'Aosta in Etiopia verso la metà degli anni sessanta e gli accordò tutti gli onori di un capo di stato.

DALLAPRIMADALLAPRIMADALLAPRIMADALLAPRIMA



Marò del Battaglione "Fulmine" della Decima MAS ritratto nel 1944. Si noti sul petto della giacca il distintivo del Partito Fascista Repubblicano. (Uniformi, n. 25, Maggio-Giugno 2018)

Giornale", 29 Gennaio 1998). Chiarita nuovamente la questione, vorremmo spingerci oltre per comprendere l'atteggiamento politico che i giornali ufficiali della Decima MAS sposarono. Un atteggiamento chiarissimo, ispirato prima di tutto all'amor di Patria, alla necessità del combattimento per l'Onore d'Italia, ma anche da tematiche non propriamente militari, tra cui fece capolino anche l'antisemitismo. È necessario fare delle precisazioni, facendo nostro quanto a loro tempo hanno scritto De Felice, Mosse e Poliakov sul razzismo fascista, cui ci permettiamo di aggiungere gli studi di Alberto B. Marianoni (*La memoria della realtà*, Aracne, 2013) e di Flavio Costantino (*Razzismo e fascismo*, Solfanelli, 2017-2023, 2 voll.).

L'antisemitismo fascista, fu un "accidente" della politica mussoliniana – ci si perdoni il termine che meriterebbe un approfondimento – che prese a svilupparsi solo nel 1937, nel contesto della lotta antiborghese, dell'espansione imperiale italiana e della costruzione di uno Stato totalitario. Non era mai stato, fino ad allora, un caposaldo della dottrina fascista, tanto e la campagna giornalistica nata in quei mesi su questa tematica si affievolì ben presto, concentrandosi su ben altre urgenti ed importanti tematiche che si profilavano all'orizzonte. L'approfondimento culturale non vi fu, se non in alcuni casi, limitandosi per lo più a recuperare tematiche classiche dell'antigiudaismo ufficiale della Chiesa cattolica, sommandole tutt'al più ad un antisemitismo antiebraismo biologico di marca tedesca. In Italia, dove gli individui genericamente riconducibili all'ebraismo erano pari allo 0,01% della popolazione italiana, non esisteva e non poteva esistere un "problema ebraico".

Questo non vuol dire che un antisemitismo, più condito da pregiudizi cattolici che da analisi geopolitiche o biologiche, non fosse diffuso tra gli Italiani. Ma qui il fascismo c'entra marginalmente, quanto più importante sarebbe parlare di cultura italiana in generale.

Anche i giornali della RSI sposarono questo "antisemitismo dei pregiudizi", che non si tradusse in persecuzione generalizzata e spietata. A quella, ci pensarono i Germanici che stanziavano sul nostro territorio e che sempre più spesso si comportavano più da

occupanti che da alleati, magari con la collaborazione estemporanea di qualche unità di polizia della RSI.

Anche la Decima MAS, che oggi è dipinta come un'unità afascista, non fu immune all'antisemitismo, come sembrerebbe dimostrare un articolo comparso su "X per l'onore", il giornale diffuso dall'Ufficio Stampa e Propaganda dell'unità di Borghese, all'atto della partenza per il fronte di Nettunia del Battaglione "Barbarigo". All'interno di un variegato articolo non firmato comparso in prima pagina si poteva leggere:

"Da quando, dopo molte prove, il Regime fascista si è visto costretto ad appattare tutti i semiti, questi si sono mutati in agnellini od in bimbi piagnucolosi.

Però, il lupo perde il pelo ma non il vizio, e così, che cosa capita? Se si scopre un tentativo di contrabbando di valuta, si vede spuntare l'ebreo; se si scoprono delle cellule antifasciste, si apprende che a capo v'è un ebreo; se in un agguato viene uccisa qualche Autorità, si sa che l'uccisore è un ebreo.

Basterebbero questi episodi recentissimi per dimostrare la vilta' (parliamo soprattutto di vilta' perché il giudeo di massima non è il sicario, ma l'organizzatore degli attentati, degli omicidi, dei tentativi di sabotaggio), e la differenza di razza tra i giudei e noi" (*Ritmi*, "X per l'onore", a. I, n. 1, 20 Febbraio 1944-XXII).

Il giornale, oltretutto, era "condito" in seconda pagina con la riproduzione di una volgare vignetta antisemita ripresa da altre fonti e che da tempo girava sui giornali italiani.

Con ciò non vogliamo certamente affermare che la Decima MAS persegua una politica antisemita, ci mancherebbe altro, vogliamo solo evidenziare che gli uomini di Borghese, anche nella loro autonomia, fecero sempre parte di un mondo politico chiaro e determinato e che il termine di apoliticità, affibbiato loro, non regge ad una analisi dei documenti.

Per concludere questo breve approfondimento su un aspetto poco noto – ed anche marginale – della storia della Decima MAS, ricordiamo che all'interno della stessa furono arruolati anche Italiani di origini ebraiche e lo stesso Junio Valerio Borghese ebbe a dire in un'intervista a Giampaolo Pansa: «La politica anti-ebraica era stata decisa da Mussolini sin dal 1938. Nel vertice repubblicano non mancavano i razzisti. E non esisteva soltanto Giovanni Preziosi, che il 26 Aprile 1945, a Milano, si gettò con la moglie dal quinto piano per il terrore di essere catturato da qualche partigiano ebreo... Quel che accadde, a partire dalla razza nel ghetto di Roma nell'Ottobre 1943, resta una macchia indelebile, ma la Xª MAS non ha mai partecipato alla cattura degli israeliti. Può esserci stato qualche caso singolo e isolato. Però i miei ordini erano espliciti: dovevamo comportarci da militari e non da poliziotti antisemiti. Era impossibile opporci alle decisioni tedesche, per ovvi rapporti di forza. Ma la campagna anti-ebraica è un errore che non può esserci imputato» (G. Pansa, *La destra siamo noi*, Rizzoli, Milano 2015, pagg. 159-160).

Pietro Cappellari

L'INSURREZIONE CONTRO LA "SVOLTA" DI FIUGGI

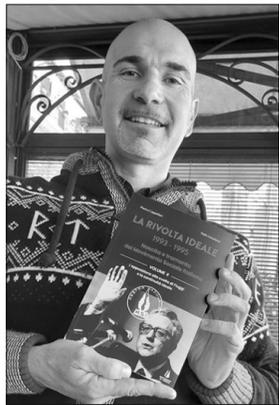
Tesi, idee, uomini di una rivolta dimenticata

La storia del MSI, oggi, è inquadrata in quella della destra italiana. Un'operazione di comodo, politicamente corretta, che nega la realtà storica – oltre che politica – di quel movimento fondato dai reduci della RSI nel Dicembre 1946, in cui la sola sigla sintetizzava tutto il patrimonio ideale che si rivendicava con ostentato orgoglio, la M di Mussolini, il richiamo alla RSI.

Il MSI fu per cinquant'anni la casa comune dei fascisti italiani e la sua storia non può assolutamente essere confusa con quella della destra – monarchica, liberale o conservatrice – tanto è vero che l'etichetta "Destra Nazionale" nacque solo nel 1972, in un contesto che deve assolutamente essere preso in considerazione: l'antifascismo militante e l'inizio degli anni di piombo, l'emarginazione radicale del Movimento Sociale Italiano dal contesto politico, i processi per ricostituzione del disciolto Partito Fascista. Operazione portata avanti da chi – come Almirante, Romualdi, Erra, tanto per fare dei nomi – mai intese rinnegare il fascismo e i cui risultati saranno drammatici: la scissione di Democrazia Nazionale.

Nel Gennaio 1995, l'epilogo "suicidario" del MSI: lo scioglimento nel momento della vittoria. La nascita di Alleanza Nazionale, un contenitore di destra liberal-democratico che accettava i valori dell'antifascismo e la cancellazione delle storiche battaglie ideali cinquantennali del Movimento Sociale Italiano. Ma non si eclissava solo un progetto politico, si mancava un'occasione storica, quella della fine del sistema ciellenista al potere. Nel momento del suo crollo generale sotto il peso degli scandali e della sua inadeguatezza, veniva salvato dalla destra che gli permise di perpetuarsi fino ai nostri giorni.

Pietro Cappellari e Italo Linzalone ci raccontano questa storia con il loro studio *La rivolta ideale 1993-1995. Nascita e tramonto del Movimento Sociale Italiano*, del quale la straordinaria casa editrice Passaggio al Bosco di Firenze ha annunciato



l'uscita del secondo ed ultimo volume. Un totale di 850 pagine per descrivere due anni intensi di lotte di chi, in nome dell'Idea e dei Caduti, non volle rinunciare ad un sogno rivoluzionario. Il secondo volume uscito in questi giorni – che segue il precedente lavoro dedicato alla storia e alle idee del mondo "missino" – analizza la "svolta di Fiuggi" nella sua totalità: non solo la conclusione di un percorso, ma anzitutto lo "schianto" di un ambiente umano e politico, le cui conseguenze furono molteplici. Se della nascita di Alleanza Nazionale si è parlato molto, quasi nulla è stato detto del fermento di una base militante che – non disposta a farsi "assorbire dal sistema" – scelse di "non rinnegare le origini" e di porsi in "continuità ideale" con la propria eredità: una rivolta interna spontanea e tenace, che non voleva rassegnarsi al verbo liberale e che ancora pretendeva di incarnare le istanze sociali, nazionali-popolari e rivoluzionarie.

In questo scenario insorgente – alle spalle di figure di primo piano come quelle di Pino Rauti, Rutilio Sermonti e Giorgio Pisanò – si schierano migliaia di dirigenti e di militanti, pronti a proseguire la battaglia con la "fiamma tricolore". Queste pagine, ricche di documenti e di testimonianze, raccontano la storia di chi – incurante delle conseguenze – ebbe il coraggio di dire: «Anche se tutti, noi no».

Primo Arcovazzi

mtm

Avvertiamo i nostri abbonati ed i lettori tutti che siamo presenti in internet al sito

www.ultimacrociata.it
info@ultimacrociata.it

Sul sito potrete trovare le news dell'Associazione, il catalogo dei libri disponibili in redazione, un archivio del nostro periodico, le informazioni per gli abbonamenti e notizie sulla chiesa di Paderno.

CONCLUSA L'OPERA SULLA RIVOLUZIONE NAZIONALE E POPOLARE CHE CAMBIO' IL VOLTO DELL'EUROPA

Le edizioni *Passaggio al Bosco* hanno comunicato l'uscita del quarto ed ultimo volume del monumentale studio curato dal Dott. Pietro Cappellari

Quando, nell'Ottobre 2020, uscì il primo volume della tetralogia *Da Vittorio Veneto alla Marcia su Roma. Il Centenario della Rivoluzione fascista* tutti rimasero sorpresi dall'impresa. L'opera, affidata al Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "G. Coppola" di Paderno (Forlì) Dott. Pietro Cappellari, si mostrò fin da subito di importanza eccezionale per la ricostruzione degli eventi che sconvolsero l'Italia nel quadriennio rivoluzionario 1918-1922. Cappellari si è valso della collaborazione di diversi studiosi tra cui ricordiamo il Prof. Roberto Mancini e il Gen. Giacinto Reale, tra i maggiori conoscitori del periodo antemarcia, insigniti l'anno scorso del prestigioso Premio "Fernando Mezzasoma" per gli Studi sul Fascismo, e di numerose associazioni culturali locali che hanno voluto così riappropriarsi della propria storia, cancellata e mistificata da decenni di propaganda antifascista.



Con l'istituzione, nel Settembre 2018, del "Comitato pro Centenario 1918-1922" si è inteso ripercorrere, passo dopo passo, il quadriennio rivoluzionario che caratterizzò l'Italia all'indomani della fine della Grande Guerra, con una serie di ricerche, "scoperte", ricostruzioni ed analisi innovative, manifestazioni e cerimonie. Un'opera che nasce emblematicamente al di fuori delle ingessate accademie "di Stato". Il risultato è stato a di poco eccezionale: quattro volumi per un totale di 2.394 pagine, divisi in una parte storica di approfondimento generale e particolare (dove si sono analizzati compiutamente gli eventi più importanti o del tutto sconosciuti alla storiografia) e una parte di "cronaca" con le attività condotte su tutto il territorio italiano, da Palermo a Bolzano, da Torino a Fiume. Un'impresa senza precedenti che fa di questa opera un *unicum* nella produzione culturale italiana degli ultimi anni, che si può affiancare a quella "cronachistica" di Carlo Alberto Chiurco in cinque volumi del 1929 e a quella "politica" di Roberto Farinacci in tre tomi del 1937. L'opera di Cappellari ha il pregio di fondere una più attenta ed innovativa ricostruzione degli eventi ad un'interpretazione storica libera da condizionamenti politici. Il volume annunciato alla vigilia del centesimo anniversario della Marcia su Roma dall'editore *Passaggio al Bosco* - il quarto in ordine di uscita, come abbiamo detto - chiude la tetralogia. Un lavoro monumentale, libero da ogni condizionamento politico, che si pone l'obiettivo di fornire nuove chiavi di interpretazione e fare luce - finalmente - sui tantissimi episodi storici dimenticati o mistificati.

Il 1922 passerà alla storia come l'anno della vittoriosa insurrezione fascista di Ottobre. Un percorso che parte da lontano e che porta con sé un pesante tributo di sangue. I fascisti, sconfitto ormai il sovversivismo, si apprestarono a dare l'ultima spallata al sistema liberaldemocratico italiano, nel nome della rivoluzione nazional-popolare e di un rinnovamento che voleva essere politico, culturale e spirituale al tempo stesso.

Più che i programmi, contò il mito: quello della Vittoria mutilata, della Grande Italia, di Fiume, della lotta al bolscevismo. In quei mesi, smantellate le ultime roccaforti rosse, si registrarono le famose occupazioni delle città, con migliaia e migliaia di uomini perfettamente inquadri. Ad ogni azione, corrispose il crescere esponenziale dei consensi tra gli Italiani: anche tra i nemici del fascismo, gradualmente, si fece largo l'idea dell'ineluttabilità dell'ascesa al potere di Mussolini. Quando gli squadristi cinsero d'assedio Roma, quel 28 Ottobre 1922, l'Italia era già nelle mani dei fascisti: quel giorno, le camicie nere si limitarono soltanto a raccogliere i frutti di una vittoria conquistata in quattro anni di battaglie quotidiane. Si realizzava, dopo una guerra civile strisciante, l'unica rivoluzione della storia d'Italia.

Claudio Cantelmo

Per ordini: www.passaggioalbosco.it/prodotto/da-vittorio-veneto-alla-marcia-su-roma-volume-iv/

PASOLINI, PASOLINI...

Una storia su Pasolini della quale si sa pochissimo e che ritrovo in ACCADDE OGGI... andrebbe approfondita, magari riuscendo a trovare in rete il numero di "Critica Liberale" che, nel 2006 - credo - ne accennò per primo.

Nelle biografie nulla si dice, e nemmeno alcuni riferimenti, che hanno fatto parlare di "pentitismo" (dopo più di 20 anni?) in poesie degli anni sessanta, sono stati evidenziati da tutti gli studiosi pasoliniani.

Il fatto venne denunciato da Giorgio Telmon, intellettuale emiliano, fratello del più noto Sergio, per molti anni corrispondente della RAI (da Mosca, se ricordo bene), proprio in un articolo pervenuto alla rivista citata, e mai smentito da Pasolini. Ecco:

"Una mattina del marzo del '42, tutti i giovani gufani bolognesi sono schierati sul piazzale della stazione per salutare il Duce, di passaggio perché diretto a Pontecchio per l'inaugurazione del monumento a Marconi. Ad un certo punto, Pasolini si stacca dal gruppo e si avvicina furtivamente a Eugenio Facchini, che era il carismatico capo degli universitari (poi Segretario del PFR cittadino, sarà ucciso dai GAP) e gli denuncia l'antifascismo di Giorgio Telmon, indicandolo come "uno di quelli".

Qui c'è in verità, un piccolo mistero, perché pare che Facchini abbia reagito con fastidio alla spiata, ma, ciò nonostante, qualche mese dopo Giorgio venne arrestato e trattenuto qualche giorno, con i fratelli Sergio e Vittorio. Sarà "schedato" e riarrestato durante la RSI, per finire poi nella Resistenza.

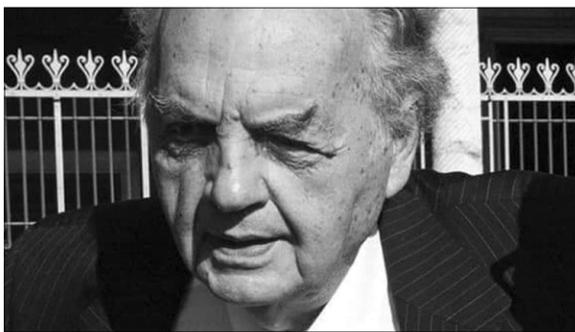
Il dubbio che sorge è questo: non è che, di fronte alla reazione di Facchini, Pasolini (che era figlio di un Ufficiale, noto per aver, per primo, individuato e bloccato il giovane attentatore a Mussolini Anteo Zamboni, il 31 ottobre del 1926 e finirà prigioniero degli Inglesi in Kenia) abbia reiterato la denuncia? Probabilmente non lo sapremo mai...

Giacinto Reale

ADDIO A MARIO COEN BELINFANTI



Il 29 Ottobre 2023, è venuto a mancare all'età di 98 anni, Mario Coen Belinfanti. Un lutto grande ha colpito, oltre i suoi familiari, l'intera comunità umana che per tantissimi anni lo ha visto ed apprezzato come appassionato protagonista. Testimone eccezionale, figura unica, stimata e amabile per il tratto nobile, la limpida arguta intelligenza e la sua grande umanità. Fiorentino di nascita e romano di adozione fu un giovane volontario nella V Compagnia Granatieri della RSI. Negli anni tragici del conflitto, conobbe coloro che rimasero per sempre gli amici della vita, primo fra tutti l'allora Tenente Gianfranco Maria Chiti. Per quasi un secolo, Mario è stato lucido protagonista del suo tempo: negli anni del primo dopo guerra si impegnò nel MSI e nell'UNCRSI. Non rinnegò mai la sua Fede, non aderendo al tradimento di Fuggi: sarà uno dei più apprezzati dirigenti della Consulta dei Combattenti della RSI che appoggiò nella "rivolta ideale" la Fiamma Tricolore di Pino Rauti. Nella vita civile poi, per oltre sessant'anni, fu un operoso ed illuminato datore di lavoro, volto ad affermare concretamente gli ideali sociali e di partecipazione verso e con i suoi collaboratori e dipendenti, da cui infatti è stato molto amato. Restò attivissimo anche in campo sociale e culturale dove, tra molte altre attività, fu uno dei fondatori della Fondazione Evola. Accanto alla amata moglie Rosa, fu sposo e padre affettuoso e attento. In ogni circostanza della sua intensa e lunga vita, ha testimoniato in ogni ambiente, senza compromessi, con coraggio e incommensurabile coerenza, i suoi valori, la sua Fede, la sua spiritualità, pur ricercando, nella verità e nel reciproco rispetto, la auspicata concordia tra italiani. Egli figurò, infatti, tra i promotori e i firmatari nel 1993 della cosiddetta "Pace di Mignano Monte Lungo" siglata tra i rappresentanti dell'esercito del Sud e quello del Nord: segno e auspicio di concordia tra uomini di buona volontà. Di fronte, infine, agli eventi politici del nuovo millennio, decise di rimanere fedele alla sua storia e alle sue scelte aderendo alla Fiamma Tricolore, di cui fu anche presidente onorario. Le esequie, svoltesi a Roma nella Basilica di san Giovanni a Porta Latina, hanno visto la commossa partecipazione di moltissimi amici, parenti dei suoi commilitoni ex dipendenti e colleghi e con la significativa e qualificata presenza di una rappresentanza dell'Associazione Nazionale Granatieri.



Camerata Stefano Menicacci presente!

"Voglio ricordare un uomo che ho conosciuto quando tanti si tiravano indietro per paura e non sporcarsi le mani. Lo ringrazio per essermi stato vicino quel giorno a Perugia quando la canea antifa' ringhiava e sbavava. Rinnovando il suo coraggio: fu il primo missino a fare un comizio a Poggio Bustone (Rieti), il rosso covo di odio che voleva accogliere i fascisti del MSI con i fucili. Quel giorno non si vide nessuno dei 'leoni' del 38 Aprile".

Il Direttore

Roma, 2 Dicembre 2023

PERI CADUTE PER L'ITALIA VOGLIONO CHE L'ULTIMA CROCIATA VIVA

Quota associativa annua, Euro 25,00 ed oltre: Pedrini Gabriele (Civitatevecchia RM), Battini Paolo (Parabiago MI), Amato Raffaele (Bologna), Bobbio Claudio (Genova), Pagano Francesco (Graniti ME), Fino Luigi Antonio (Bari), Gavelli Laura (Faenza RA), Girardi Paolo (Conegliano TV), Ramin Alberto (Castellero AT), Turaglio Mario (Cavour TO), Polese Silvano (Martellago VE), Ruocco Francesco (Firenze), Scaramuzzino Agostino (Roma), Rocco Renato (Montefano MC), Pozzoli Mario (Monza MB), Caluppi Davide (Frosinone) Bonora Maurizio (Rimini), Speranza Giampaolo (Pordenone), Olmi Silvano (Tarquinia VT), Battaglia Eugenio (Quiliano SV).
Sostenitori, Euro 50,00 ed oltre: Modica Carmelo (Modica RG), Facchini Riccardo (Anzola Emilia BO), Pigni Emanuele (Tradate VA), Marchiò Quartì Andrea (Bergamo), Sarti Adriano (Montefiore Conca RN), De Felip Antonio (Milano), Ballerini Franco (Rignano Flaminio RM), Rebucci Gianfranco (Solara Bomporto MO), Succì Stefano (Mercato Saraceno FC), Moschi Franco (Predappio FC), Corrado Giorgio (Corciano PG), Fujani Giovanni Eugenio Domenico (Campomorone GE), Tofani Giuliana e Mario Bazzucchini (Sanremo IM).

MONTE DELLA SOLIDARIETA' NAZIONALE

Stori Guido di Poggio Rusco MN, a sostegno Euro 150,00
Pirrerà Giovanni di Agrigento, a sostegno di chi sa cosa è l'amor patrio Euro 100,00
Micoli Giancarlo di Latina, a sostegno Euro 200,00

Versamenti al 7 dicembre 2023

UNA PAGINA DI STORIA SUL REPUBBLICHI NO DARIO FO

Lasciamo ad altri l'onere di giudicare Fo come artista, non avendo competenze per farlo: non rinunciamo però ad esprimerci sul piano umano.

Egli è uno dei più grandi voltagabbana mai vissuti, sempre schierato nel campo più conveniente.

Si arruolò volontario (volontario non coscritto!) nel 1943 nel Battaglione paracadutisti "Azzurro" di Tradate, della Repubblica Sociale Italiana.

Non una colpa, per carità, in un contesto di guerra civile che vide ben 800000 italiani combattere per Salò.

La colpa è avere, dopo la fine della guerra, nascosto e negato il proprio passato, mentre migliaia di giovani, per la loro coerenza, venivano barbaramente trucidati dalle bande partigiane dopo il 25 aprile.

Quando nel 1977 il quotidiano "Il Nord" dette notizia della sua militanza saloina, l'attore lo querelò.

Nel processo Carlo Maria Milani, già sottufficiale istruttore del Battaglione paracadutisti, confermò l'appartenenza del Fo al reparto, riportando la fervente fede fascista del giovane che, sempre secondo il Milani, partecipò a diverse azioni di rastrellamento contro formazioni partigiane.

Fo si difese dichiarando di essere stato un informatore partigiano per conto della brigata "Lazzarini", circostanza smentita con sdegno dall'ex comandante della stessa, Domenico Lazzarini.

Il tribunale, sulla base di prove documentali e testimoniali, non poté fare altro che accertare il passato fascista di Fo, che egli aveva nascosto abilmente.

Ercolina Milanese, giornalista e compagna di classe di Fo per ben due anni, asserì che questi, all'inizio del 1945, recatosi in divisa in un bar, schernì i giovani ivi presenti, accusandoli di viltà per non essersi arruolati nella RSI.

Poco dopo la fine della guerra, indossati gli abiti civili Fo si rifece vivo, sostenendo di essere stato una spia partigiana e additando i presenti come "fascisti".

Come noto poi Fo divenne ben presto uno dei maggiori esponenti dell'"intelligenza" di sinistra, attiva, almeno a parole, nella difesa dei più umili.

In realtà Fo e la consorte, Franca Rame, risultarono particolarmente impegnati nel sostegno ad alcuni giovani di buona famiglia colpevoli di gravi fatti di violenza politica.

Fondarono "Soccorso Rosso Militante", organizzazione attiva nel supporto ai terroristi rossi incarcerati o latitanti.

Tale sodalizio nel 1972 intraprese una campagna in difesa dell'anarchico colpevole di aver assassinato a coltellate Carlo Felvela, uno studente semicieco di 22 anni.

L'anno successivo si segnalò un altro intervento di Soccorso Rosso Militante in difesa dei responsabili del rogo di Primavalle, dal nome del quartiere dove nottetempo fu data alle fiamme l'abitazione del segretario della locale sezione del MSI.

Vi trovarono la morte due dei sei figli dell'uomo, Virgilio e Stefano Mattei, rispettivamente di venti e otto anni.

Franca Rame fece pervenire ad Achille Lollo, poi reo confesso del delitto, la seguente comunicazione:

"Ti ho inserito nel Soccorso rosso militante. Riceverai denaro dai compagni, e lettere, così ti sentirai meno solo".

Il figlio Jacopo invece realizzò invece alcune ributtanti vignette, tese ad avvalorare una fantasiosa ricostruzione dei fatti.

Nel 1975, dopo la morte di Sergio Ramelli, un diciottenne massacrato con grosse chiavi inglesi da alcuni studenti di medicina appartenenti ad "Avanguardia Operaia", Fo affermò: "Va beh... In fondo è morto solo un fascista", in un'epoca in cui nei cortei dell'estrema sinistra si intonava il coro "uccidere un fascista non è reato".

Fo e la moglie figurano inoltre tra i 797 firmatari dell'infame manifesto contro il commissario Calabresi, nato da una campagna diffamatoria portata avanti dal gruppo "Lotta Continua": una vera e propria condanna a morte nei confronti del funzionario, ucciso nel 1972 da militanti della predetta organizzazione extraparlamentare.

Fo mise in scena addirittura uno spettacolo, "In morte accidentale di un Anarchico", in cui Calabresi (denominato "Dottor Cavalcioni") viene additato come assassino del povero Pinelli.

Sarebbe bene quindi, nel ricordarlo, al netto dei veri e presunti meriti artistici, mettere da parte le frasi di circostanza ed evidenziare anche le ombre di un uomo che si è sempre schierato dalla parte dove era più facile stare.

Giacinto Reale

DONAZIONI

Francesco Demattè di Belluno ha donato alla Biblioteca "Coppola" la sua collezione di riviste di storia contemporanea. La direzione ringrazia per la generosità.

La famiglia Mazzeo di Cairano (Avellino) ha donato la biblioteca di Leone Mazzeo, fondatore del Movimento Politico Ordine Nuovo, alla "Coppola". Un gesto di grande valore spirituale che permette il salvataggio di un patrimonio culturale importante.

L'ultima Crociata - Anno LXXIV - n. 1 Gennaio 2024

Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.
Direttore responsabile: Guido Giraudo; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima-crociata.it
Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.
Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola.
Chiuso in tipografia il 13 dicembre 2023.